

**LE ISTITUZIONI FINANZIARIE DELLA ROMANIA
NEL PERIODO INFRABELLICO**

ARNALDO MAURI

CLAUDIA GABRIELA BAICU

Working Paper n. 2010-03

FEBBRAIO 2010

u n i m i UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO



DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE AZIENDALI E STATISTICHE

Via Conservatorio 7
20122 Milano

tel. ++39 02 503 21501 (21522) - fax ++39 02 503 21450 (21505)

<http://www.economia.unimi.it>

E Mail: dipeco@unimi.it

**LE ISTITUZIONI FINANZIARIE DELLA ROMANIA
NEL PERIODO INFRABELLICO**

(FINANCIAL INSTITUTIONS IN INTERWAR ROMANIA)

ARNALDO MAURI
Università degli Studi di Milano

CLAUDIA GABRIELA BAICU
Universitatea Spiru Haret, Bucarest

1. Introduzione

La Romania occupa il settimo posto nella graduatoria per popolazione fra gli stati membri Unione Europea ed è il paese più importante della regione danubiano-balcanica non solo per dimensioni (sia in termini di superficie sia in termini di popolazione), ma anche in un'ottica geopolitica, se si considera la sua posizione strategica di cerniera tra l'area mitteleuropea, la penisola balcanica e l'Europa orientale. Da sempre i romeni si sono sentiti legati all'antica Roma.¹ La colonizzazione romana ha dato, infatti, alla nazione romena il nome e la lingua (Iorga, 1920; Eliade, 1992). Grazie a questa ricca e particolarmente sentita eredità storica e culturale, la Romania, nonostante la sua collocazione geografica, tende ancor oggi a guardare verso l'occidente latino piuttosto che verso il mondo slavo che la circonda e che ha cercato a più riprese di inghiottirla.

La storia contemporanea romena presenta, almeno sino al 1945, vicende non molto dissimili da quella italiana (Guida, 2003; Biagini, 2004). Conseguita l'indipendenza nella seconda metà del secolo XIX, la Romania, pur essendo legata alla Triplice alleanza, partecipò al primo conflitto mondiale a fianco dell'Intesa a seguito della promessa di ottenere le terre "irredente" incorporate nell'Impero Austro-ungarico e raggiunse l'unità nazionale (la Grande Romania o *România Mare*)² nel 1918 dopo l'annessione della Bessarabia, della Bucovina, della Transilvania e di una parte del Banato.³ Fu successivamente seconda alla Polonia per importanza nella composita cintura di paesi che, estendendosi dal Mar Baltico all'Egeo,

¹ L'origine dell'etnia romena dall'antica Roma é incontestabile mentre non tutti gli studiosi concordano nel collocare l'etnogenesi del popolo romeno nell'ambito degli odierni confini della Romania (Illyés, 1988).

² Nella lingua romena la parola *mare* possiede due diversi significati, entrambi di origine latina: "mare" (come in italiano) e "grande". Il primo significato deriva dall'etimo latino *mare-maris* = mare, mentre il secondo deriva dall'etimo latino *mas-maris* = maschio (Guida, 2003).

³ La Romania ottenne solo la parte orientale del Banato e non l'intero territorio, come pattuito a Bucarest nel 1916. A seguito di queste annessioni la Romania vide aumentare considerevolmente la propria superficie così come pure la popolazione, ma si fece più

rappresentava un'arena dove si confrontavano il revanscismo degli stati sconfitti,⁴ in evidenza i disegni egemonici della Germania nazista nell'ottica del *Lebensraum*, e le aspirazioni di restaurazione imperiale russo-sovietiche. A tutti questi paesi toccò la cattiva sorte di un disastroso coinvolgimento nella seconda guerra mondiale e, in particolare, a quelli confinanti con l'Unione Sovietica, la perdita di territori o della loro stessa indipendenza. Al termine delle ostilità, anche la nazione romena, che dopo l'ascesa al potere del *conducator* generale Ion Antonescu, si era schierata nel conflitto a fianco della Germania nazista, dovette subire severe mutilazioni territoriali. L'URSS, che già occupava terre, abitate da romeni, racchiuse tra il Nistro ed il Bug meridionale,⁵ si impadronì dell'intera Bessarabia (circa 44.000 kmq di superficie e 3,2 milioni di abitanti), del territorio di Herța (304 kmq. e 25.000 abitanti) e della Bucovina settentrionale (6.000 kmq. e 0,5 milioni di abitanti) ed impose la cessione della Dobrugia meridionale (7.565 kmq. e 300.000 abitanti), nota anche come il Quadrilatero, alla Bulgaria.

Il presente studio riguarda lo sviluppo del sistema bancario romeno durante il periodo racchiuso tra le due guerre mondiali (precisamente a partire dall'inizio del primo conflitto mondiale sino ai primi anni del secondo dopoguerra) e termina con la sprivatizzazione del settore finanziario e la sua radicale trasformazione strutturale e funzionale ad opera dal regime autoritario improntato al "socialismo reale" insediato nel paese dall'Unione Sovietica.

importante, anche percentualmente, la presenza delle minoranze etniche che alimentava le rivendicazioni degli stati confinanti, in particolar modo da parte dell'Ungheria.

⁴ L'Italia, al termine della prima guerra mondiale, pur se allineata alla Conferenza di Pace di Parigi fra i vincitori, si ritenne insoddisfatta dal nuovo assetto dei confini (vittoria mutilata) sia con riferimento al mancato rispetto di tutti gli impegni assunti dagli Alleati con il Patto di Londra sia giudicando il proprio bottino di guerra incongruo rispetto al contributo di sangue e di sacrifici offerto durante la guerra anche alla luce di quanto avevano dato e ricevuto altri paesi vincitori. L'Italia quindi nella veste di "vincitore deluso" si trovava paradossalmente schierata nelle relazioni internazionali nel novero dei paesi revisionisti invece che tra i difensori dello *status quo*.

2. Il sistema bancario romeno durante la prima guerra mondiale

All'inizio delle ostilità la Romania disponeva di un sistema bancario moderatamente articolato e diversificato, caratterizzato da una significativa presenza di capitale straniero, soprattutto tedesco (Mauri e Baicu, 2008). Questo paese, pur essendo legato, al pari dell'Italia, da un patto di alleanza con gli Imperi centrali⁶ e retto da una monarchia Hohenzollern, optò per la neutralità seguendo l'esempio italiano. Le pressioni sia interne che esterne per l'entrata in guerra erano tuttavia forti. Da un lato la Germania premeva per il rispetto degli impegni assunti e lasciava intravedere significativi compensi territoriali a spese dell'Impero russo mentre il governo di Vienna pareva disposto a cedere la Bucovina (Dima 1991, Dragan 1996). Dall'altro lato, l'Intesa sollecitava l'entrata in guerra della Romania e offriva in contropartita i territori rivendicati dai romeni che si trovavano entro i confini dell'Austria-Ungheria.

In verità la Romania aspirava al conseguimento dell'unità nazionale attraverso il recupero di tutte le terre considerate romene, su basi storiche ed etniche, che erano sottoposte al giogo straniero, ma non poteva ovviamente esimersi dal fare una scelta di campo in quanto le due grandi potenze che occupavano gran parte dei territori rivendicati, vale a dire Austria-Ungheria e Russia, erano inserite in schieramenti opposti nel conflitto in corso. Alla fine, nell'agosto 1916, seguendo ancora una volta la scelta dell'Italia, la Romania, dopo aver firmato un accordo segreto con gli Alleati che accoglievano le richieste romene (Patto di Bucarest), entrò in guerra a fianco dell'Intesa e fu invasa su tre lati dalla Germania e dai suoi alleati. A seguito del disimpegno germanico sul fronte orientale causato dalla defezione della Russia sovietica (dicembre 1917), la Romania si trovò a

⁵ In questo territorio, nel 1924, era stata costituita in seno all'URSS la Repubblica Sovietica Socialista Autonoma Moldava con una superficie di 8.434 kmq. e capitale Balta.

⁶ L'inserimento della Romania in questa alleanza deve essere interpretato sia come effetto della nazionalità di origine della casa regnante sia come protezione dall'espansionismo russo, reputato il pericolo maggiore per il paese in quella fase storica.

dover affrontare forze nemiche soverchianti e, dopo essersi battuta con coraggio subendo gravi perdite, fu costretta all'armistizio (7 maggio 1918).

La guerra tuttavia continuava sugli altri fronti e doveva concludersi alla fine del medesimo anno con la vittoria dell'Intesa, a fianco della quale la Romania era entrata in guerra. A causa di un insieme di circostanze favorevoli la Romania fu, quindi, in grado di recuperare insperatamente la maggior parte dei territori rivendicati. Infatti il processo di unificazione nazionale riguardò non solo quasi tutti i territori in precedenza sottoposti al dominio austro-ungarico promessi alla Romania dall'Intesa con l'accordo di Bucarest del 1916 (Banato orientale, Bucovina e Transilvania), ma anche una regione assoggettata alla Russia, la Bessarabia. La citata regione, infatti, a seguito della dissoluzione dell'impero zarista, dopo aver conseguito l'indipendenza, aveva deciso di ricongiungersi con la madrepatria.⁷

Nell'agosto del 1916, al momento dell'intervento militare, nessuno a Bucarest pensava che la partecipazione al conflitto avrebbe posto a repentaglio la stessa sopravvivenza del paese, sarebbe stata tanto costosa in termini di vite umane ed avrebbe comportato effetti devastanti sull'economia. Con particolare riferimento agli aspetti finanziari si deve ricordare il problema del disavanzo pubblico e quello dell'inflazione, causato dall'espansione notevole della massa monetaria e dalla scarsità di offerta di beni. Oltre ad utilizzare un credito di 40 milioni di sterline ottenuto dall'Inghilterra sulla base di una clausola economica contenuta nel citato patto di Bucarest, il governo romeno ricorse ai noti meccanismi di finanziamento allo Stato da parte dell'istituto di emissione (*Banca Națională a României*) per far fronte al deficit di bilancio causato dalle spese belliche. Ciò provocò una forte espansione della circolazione monetaria ed una severa svalutazione della moneta nazionale (Oțetea, 1981).

⁷ La Bessarabia, ovvero la parte della Moldavia racchiusa tra i fiumi Prut e Nistro, era stata annessa dalla Russia nel 1812, ad un ventennio di distanza dalla conquista dei territori racchiusi tra il citato Nistro ed il Bug meridionale abitati in prevalenza da romeni (Transnistria).

Aggiungasi che nei territori occupati dalle forze degli Imperi centrali era stato insediato un regime di amministrazione militare il cui principale obiettivo era quello di incettare ed inviare in Germania materie prime (soprattutto petrolio e cereali), necessarie all'economia di guerra. I pagamenti per le merci requisite e per il lavoro ed i servizi prestati a favore delle truppe di occupazione erano stati effettuati utilizzando biglietti emessi dalla *Banca Generală Română* (istituto di credito romeno controllato sin dalle origini da capitale tedesco), all'uopo trasformata in istituto di emissione. Era stata in tal modo messa complessivamente in circolazione per conto del governo militare di occupazione una massa di carta moneta che superava i 2 miliardi di *lei* (Rouček, 1932; Lupu, 1974).

3. Gli anni della ricostruzione (1918 - 1923)

L'economia romena al termine della guerra si presentava sconvolta. Agli effetti rovinosi del conflitto e dell'invasione nemica sui territori romeni dell'anteguerra si venivano ad aggiungere i problemi generati da un risultato indubbiamente positivo sul piano politico, rappresentato dall'avvenuta unificazione nazionale.⁸ Si trattava di regioni che, avendo fatto parte per lungo tempo di altri Stati, avevano subito politiche di snazionalizzazione ed erano caratterizzate da diversi ordinamenti legislativi ed amministrativi. In queste regioni erano riscontrabili non solo minoranze etniche significative, ma anche notevoli differenze nelle strutture economiche e sociali e negli assetti finanziari.

Cessate le ostilità, il governo di Bucarest si propose di portare avanti il processo di ricostruzione e di riorganizzazione della "Grande Romania" unificata. Un obiettivo importante era il risanamento della finanza pubblica che imponeva una politica di austerità. Il debito pubblico complessivo si era più che sestuplicato, mentre la sua componente estera si era quasi triplicata.

⁸ La superficie territoriale della Regno di Romania era passata dai 173.000 kmq. dell'anteguerra a 295.049 kmq. e la popolazione da circa 7,9 milioni ad oltre 16 milioni.

L'obiettivo del risanamento della finanza pubblica con riferimento alla finanza interna fu raggiunto nel 1923, anche grazie ad una riforma fiscale che aveva: (a) riordinato il sistema delle imposte dirette, (b) potenziato il gettito dell'imposta indiretta sul volume d'affari e (c) introdotto il principio della progressività nell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Contemporaneamente veniva rinegoziato con i paesi creditori il piano di rimborso dei debiti di guerra.

Rimaneva ancora da affrontare una grave situazione monetaria. Le riserve auree del paese si erano praticamente azzerate soprattutto a causa della mancata restituzione dell'oro da parte della Russia,⁹ passando dai 44.100 kg. di fine 1913 ai 400 kg. del 1919 (Federici, 1941). La spirale inflazionistica era stata innescata dall'aumento della massa monetaria per le spese belliche, dalle emissioni di biglietti della *Banca Generală Română* per conto delle forze germaniche di occupazione e dalla conversione delle monete circolanti in precedenza nei territori annessi (rubli russi in Bessarabia e corone austriache in Transilvania, Banato e Bucovina).

Nell'immediato dopoguerra, anche la scarsità di beni offerti sul mercato e lo sfavorevole andamento della bilancia commerciale¹⁰ contribuivano ad alimentare l'ascesa dei prezzi ed il peggioramento del tasso di cambio della moneta nazionale, il *leu*, rispetto alla sterlina.¹¹ Nella seconda metà degli anni '20 tuttavia la situazione economico-finanziaria del paese iniziò a presentare chiari segni di miglioramento e la spirale

⁹ Nel 1918 Trotzky aveva comunicato che l'oro romeno (comprendente la riserva aurea dell'istituto di emissione, pari a 315,2 milioni di *lei*, e il tesoro archeologico di Petroasa), affidato precauzionalmente in custodia all'alleata Russia durante il conflitto al tempo dell'avanzata delle armate della Triplice su Bucarest, era stato confiscato dal governo sovietico (Dima, 1991). Tuttavia, data mancanza di una precedente base giuridica del provvedimento, la *Banca Națională a României* continuò a contabilizzare l'oro giacente a Mosca come riserva a copertura delle proprie emissioni (Stoenescu e altri, 2006).

¹⁰ In realtà le esportazioni iniziarono a crescere per riportarsi sui valori anteguerra. Ad esempio le esportazioni di cereali passarono dalle 667.000 tonnellate del 1919 alle 926.000 tonnellate del 1920. Nel medesimo arco di tempo le esportazioni di petrolio e derivati aumentarono da 44.000 tonnellate a 246.000 tonnellate.

¹¹ Rispetto alla parità iniziale di 25,25 *lei* = 1 sterlina, il tasso di cambio raggiunse nel 1926 1500 *lei* per sterlina, per poi scendere a 1068 *lei* dopo il deciso miglioramento della bilancia commerciale determinato dalla ripresa delle esportazioni di prodotti agricoli, minerari e di petrolio.

inflazionistica venne gradualmente arrestata. Nel 1922 era stata conferita alla banca di emissione romena, che deteneva il monopolio delle emissioni di biglietti, buona parte dell'oro consegnato alla Romania dall'Austria per le riparazioni di guerra (Stoenescu e altri, 2006).

Sagge politiche governative di risanamento delle finanze pubbliche, accompagnate da una politica monetaria restrittiva seguita dalla banca centrale, fondata su rialzi del tasso ufficiale di sconto, furono alla base del risanamento monetario. Si registrò inoltre un sensibile aumento dell'offerta di bei sul mercato. Non si devono trascurare a quest'ultimo riguardo gli effetti delle significative e fondamentali riforme strutturali introdotte nel dopoguerra. Prima fra tutte la riforma agraria del 1921 che, attraverso l'esproprio di terre ai latifondisti (6.120.000 ettari) e la loro assegnazione a contadini senza terra (ne trassero beneficio più di 1.500.000 famiglie), migliorò considerevolmente negli anni successivi le condizioni di vita delle masse rurali incrementando notevolmente la produzione agricola nazionale pur non contribuendo ad un corrispondente aumento della produttività del lavoro nel settore (Oțetea, 1981). La seconda riforma, un evento di non minore importanza anche per i suoi riflessi indiretti sull'economia del paese, fu quella elettorale, rappresentata dall'introduzione nel 1918 del suffragio universale virile che, unitamente all'annessione dei territori "redenti", sconvolse il sistema politico nazionale e portò alla scomparsa del forte partito conservatore, al notevole rafforzamento del Partito nazional-liberale (PNL) e alla formazione di una nuova importante forza politica, il Partito nazional-contadino, che raccoglieva i propri consensi soprattutto nei territori sottratti all'Austria-Ungheria (Guida, 2003).¹²

Particolari attenzioni del governo furono riservate all'industria, la quale, nella fase di ricostruzione e di rilancio, abbisognava di capitali ingenti. Si fece quindi ricorso ad una pluralità di canali e di iniziative al fine di incentivare l'imprenditorialità e di convogliare flussi adeguati di

finanziamenti a questo settore dell'economia. Tuttavia, nonostante i considerevoli sforzi compiuti, la produzione industriale romena riuscì a raggiungere il livello prebellico solo dopo un certo numero di anni dalla fine delle ostilità.

In quegli anni vennero costituite nuove banche e si determinò una crescita delle dimensioni medie degli istituti di credito, dovuta sia alla nascita di banche maggiormente capitalizzate sia ad aumenti di capitale realizzati dalle banche esistenti.¹³ La Tabella n. 1 illustra lo sviluppo del sistema bancario negli anni dell'immediato dopoguerra e rivela inoltre come, nel periodo considerato, fossero aumentati considerevolmente sia il numero degli istituti di credito sia la consistenza complessiva dei depositi

Tabella n. 1

LE BANCHE OPERANTI IN ROMANIA NEL PERIODO 1918-1923 *

Anni	Numero istituti	di Capitale riserve	e	Depositi
1918	215	421,3		308,9
1919	487	1.010,1		2.229,6
1920	543	2.654,9		4.009,8
1921	556	3.202,8		5.981,6
1922	683	4.283,0		8.171,5
1923	756	5.343,2		8.218,9

** I dati in valore sono espressi in milioni di lei.*

Fonte: C. KIRIȚESCU, *Sistemul bănesc al leului și precursorii lui*, Bucarest 1997, vol. II, p. 276.

¹² Autorevoli studiosi stranieri sono concordi nel ritenere che se nel secondo dopoguerra non fosse stata instaurata nel paese dagli occupanti sovietici una dittatura comunista, in condizioni di libere elezioni sarebbe stato questo partito a governare il paese (Guida, 2003).

¹³ Per una sintetica analisi del sistema bancario romeno tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX si veda Mauri e Baicu (2008).

Alla base dell'espansione dell'attività bancaria in Romania si trovava anche l'azione promozionale svolta in modo efficace dalla Banca Nazionale come appare dalla Tabella n. 2. L'esame della tabella in questione rivela come, durante il triennio 1918-1921, gran parte delle emissioni di moneta fossero determinate dalla necessità di copertura del fabbisogno finanziario dello Stato, mentre negli anni successivi la creazione di moneta è da porsi in relazione principalmente con il finanziamento dell'economia. Alla fine del 1922 si era quindi ultimato il riequilibrio delle finanze pubbliche e, a partire da tale data, si poteva notare un maggior impegno della banca centrale finalizzato al rilancio dell'economia. L'attenzione maggiore fu dedicata al settore industriale e quindi gli interventi di rifinanziamento della *Banca Națională a României* privilegiarono le aziende di credito dedite al finanziamento di questo settore.¹⁴ Le banche romene, sempre sotto la guida della banca centrale, che godeva di grande autonomia rispetto al governo, acquisirono partecipazioni in centinaia di imprese in precedenza controllate da gruppi finanziari degli imperi centrali (Baron, 2007). Furono inoltre promosse innovazioni finanziarie di tipo istituzionale nel sistema creditizio romeno. In questo contesto deve essere collocata la fondazione, avvenuta nel 1924, della *Societatea Națională de Credit Industrial*, un istituto indicato comunemente come *Creditul Industrial*.¹⁵

La politica monetaria della Banca Nazionale disponeva di una strumentazione limitata, analogamente alle altre banche centrali dell'area, dal momento che l'assenza di un mercato secondario dei titoli del debito pubblico inibiva la possibilità di svolgere operazioni di mercato aperto e che i legami finanziari, anche infragrupo, di molte banche importanti con

¹⁴ La banca centrale romena finanziava anche direttamente il settore industriale scontando effetti commerciali, mentre le era inibito lo sconto di effetti finanziari (De Cecco, 1997; Baron, 2007).

¹⁵ Al capitale di 500 milioni di *lei* avevano contribuito per il 20% lo stato e per il 30% l'istituto di emissione (Baron, 2007).

banche all'estero rendevano poco efficaci il ricorso alle operazioni di rifinanziamento (De Cecco 1997).¹⁶

Ancor prima degli interventi diretti e indiretti della banca centrale dianzi menzionati, alcune banche commerciali si erano mosse nella medesima direzione incoraggiate dal governo. Nel 1919 la *Banca Românească* e la *Banca Marmorosch Blank and Co.* avevano dato vita ad un'iniziativa alla quale partecipavano, in misura minore, altre banche. In tal modo era nato il *Creditul Tehnic Transilvănean*. A due anni di distanza venne costituita a Bucarest la *Banca Industrială*. Si deve tuttavia ricordare a questo riguardo che anche le banche commerciali, grazie all'adozione del modello della banca mista, erano in grado di fornire alle imprese industriali il capitale di rischio sottoscrivendo le azioni in proprio. Un caso tipico è rappresentato dalla *Banca Marmorosch Blank and Co.* che aveva acquisito partecipazioni in ben 95 imprese industriali.

Tabella n. 2

LA BANCA NAZIONALE DI ROMANIA NEL PERIODO 1919-1924 *

Anni	Rifinanziamento sconto	e Circolazione di biglietti
1919	158,8	4.215,0
1920	702,4	9.485,5
1921	1.829,6	13.722,2
1922	3.808,4	15.162,0
1923	5.864,1	17.916,8
1924 (nov.)	7.038,1	19.205,2

* *Dati espressi in milioni di lei*

Fonte: V. SLAVESCU, *Istoricul Bancii Naționale a României (1880-1924)*, Bucarest 1925, p. 310.

¹⁶ Scrive infatti De Cecco (1997, p. 99) riferendosi agli spazi limitati a disposizione delle banche centrali dei paesi dell'area per la politica monetaria: "central banks could neither restrict credit through their discount rate, which was largely ineffective vis-a-vis the large banks, nor bring about the money supply they desired because they could not cooperate with large banks through the public debt market".

Per quanto riguarda la presenza di banche straniere e di partecipazioni estere nelle banche romene si deve ricordare che i trattati di Versailles, di St. Germain e del Trianon prevedevano la confisca dei capitali e delle partecipazioni appartenenti a società dei paesi sconfitti presenti in Romania e la loro contestuale attribuzione al paese ospitante ed ai paesi allineati fra i vincitori. Questa disposizione non aveva mancato di scatenare una competizione tra le banche dei paesi dell'Intesa interessate ad accedere alle posizioni di rilievo in precedenza occupate in Romania da banche germaniche, austriache ed ungheresi. La Convenzione di San Remo del 1920 aveva cercato di dare ordine a questa spartizione del bottino di guerra assegnando alla Romania il 51 % delle azioni delle società di diritto romeno già di proprietà di persone fisiche e giuridiche di paesi sconfitti ed il 24,5 % a testa rispettivamente alla Francia ed all'Inghilterra. Sulla base di questo accordo, il capitale romeno riuscì ad assumere il controllo della *Banca Generală Română*, la quale mutò la propria ragione sociale in *Banca Generală a Țării Românești*.¹⁷ La parte di bottino assegnata al capitale francese comprendeva invece la quota già di pertinenza austro-ungarica del capitale azionario della *Banca Marmorosch Blank and Co.* così come le partecipazioni della banca austriaca *Wiener Bankverein* in due altri importanti istituti di credito romeni: la *Banca Comercială Romana* e la *Banca de Credit Român*. Nel 1920 *Paribas* era diventata così l'azionista di riferimento della *Banca de Credit Român*, una banca mista con rilevanti investimenti in partecipazioni industriali (Marguerat, 1987), mentre la *Banque de l'Union Parisienne* aveva assunto il controllo della *Banca Comercială Română*, maggiore banca di deposito del paese, bene inserita nel finanziamento del commercio internazionale. Una fusione tra i due

¹⁷ Questo istituto andò ad aggiungersi alle altre due istituzioni finanziarie controllate saldamente dai romeni: la *Banca Națională a României* e la *Banca Românească*. Il *Credito Italiano* partecipò all'aumento di capitale di questa banca nel 1919 sottoscrivendo 12.500 azioni del valore nominale di 50 *lei* (Stângaciu, 2006). Da questa iniziativa la banca italiana si sarebbe poi ritirata dal momento che, contrariamente alle attese, il possesso di questo pacchetto azionario non le consentiva di partecipare attivamente alle decisioni riguardanti la gestione dell'istituto (Murgescu e Constantinescu, 1960).

istituti romeni avrebbe comportato sicuramente notevoli sinergie, ma la rivalità fra le due banche francesi rendeva impercorribile questa via (Marguerat, 2004). In precedenza ancora *Paribas*, che deteneva una partecipazione del 20% nella *Banca Marmorosch Blank and Co.*, aveva cercato di assumere il controllo di questa banca mista, ma non era riuscita a trovare un accordo con i gruppi familiari proprietari.

Nel periodo postbellico, indipendentemente dal processo di spartizione delle partecipazioni tedesche ed austro-ungariche confiscate, il mercato romeno allargato aveva attratto capitali stranieri per investimenti nei settori industriale, agricolo e minerario. In particolare la finanza francese mirava ad assumere un ruolo importante nel settore petrolifero occupando posizioni in precedenza detenute da *Deutsche Bank*, ma anche in questo settore emergeva rivalità fra i già citati gruppi bancari francesi. Da un lato la *Banque de l'Union Parisienne*, associata al gruppo petrolifero anglo-olandese *Royal Dutch* ed al gruppo metallurgico francese *Schneider*, e dall'altro *Paribas*, associata con il gruppo bancario britannico *Stern*, la quale poteva contare sull'intervento finanziario della *Länderbank* di Vienna, controllata dal 1919, e di tre istituti romeni partecipati: la *Banca Berkowitz*, la *Banca Marmorosch Blank* e la *Banca de Credit Român* (Marguerat, 2004).

Anche il capitale italiano, nel quadro di una politica di attenzione allo spazio danubiano-balcanico in competizione con le altre potenze occidentali (Santoro 2002), affluiva in Romania e si indirizzava verso il settore forestale, verso le industrie petrolifera e tessile nonché verso il comparto assicurativo.¹⁸ In campo bancario venne costituita nel 1920, per iniziativa della Banca Commerciale Italiana, la *Banca Comercială Italiană și Română*.¹⁹ Questa banca aveva la propria sede centrale a Bucarest, ma

¹⁸ Si ricordano al riguardo la filiale delle Assicurazioni Generali (*Societatea de Asigurări Generale*) a Bucarest e due compagnie di assicurazione inserite nel gruppo RAS di Trieste: la *Agricola*, *Societate Anonimă de Asigurări Generale di Bucarest* e la *Fonciera*, *Societate Anonimă de Asigurări Generale* di Cluj-Napoca.

¹⁹ V. al riguardo Piluso (1994) e Archivio storico di Intesa San Paolo.

disponeva inizialmente di due succursali nelle città di Brăila e di Galați e poteva contare inoltre su tre istituti controllati da Comit: la *Banca Agrară Timișana di Timișoara*, la *Casa de Economie "Agrar"* di Târgu-Mures e la *Banca și Casa de Economie Fuzionată* di Oradea-Mare. Queste tre banche, ubicate nella parte settentrionale del paese, erano in precedenza sotto controllo ungherese. Assorbite dalla banca italo-romena si trasformarono negli anni successivi in succursali della medesima (Stangaciu, 2006)

La Banca Italiana di Sconto, interessata al settore petrolifero aveva acquisito nel 1923 una partecipazione nel capitale di *Creditul Minier* (Stangaciu, 2006).²⁰ Il Banco di Roma, che già nel 1907 aveva acquisito una partecipazione di rilievo nella Società Petrolifera Italo-Rumena con sede a Bucarest (De Rosa, 1982), a sua volta, aveva progettato l'apertura di una filiale in Romania nel 1920, ma l'idea venne presto abbandonata dato che le limitate risorse a disposizione imponevano scelte di aree di insediamento e che la Romania non deteneva in questo contesto una posizione prioritaria (De Rosa, 1983; Di Quirico, 2000).

All'iniziativa italiana si affiancarono similari iniziative con afflusso di capitali inglesi, svizzeri e cecoslovacchi (Georgieva, 2000). Ricordiamo al riguardo la *Banca Anglo-Română*, la *Banca Elvetiană și Română* e la *Banca Română de Comerț și Credit din Praga*. Nell'ultimo caso citato non si trattava in realtà della nascita di un nuovo intermediario finanziario, ma della trasformazione e del potenziamento della preesistente *Banca Română de Comerț și Credit*, un istituto creditizio di modeste dimensioni acquisito dalla banca cecoslovacca *Prager Kreditbank*.

Altre banche straniere, come la tedesca *Dresdner Bank* e la belga *Banque Belge pour l'Etranger*, aprirono filiali in Romania, mentre si ampliò la rete di sportelli della *Bank of Romania Ltd.*, a controllo britannico. Nel 1921 il controllo della *Banca Chrissoveloni* venne acquisito dalla *Banca*

²⁰ Nel 1926, a seguito della liquidazione della Banca Italiana di Sconto, le azioni passavano in proprietà alla Banca Nazionale di Credito.

de Credit Român mentre la *Banca Franco-Română* beneficiò di un ulteriore apporto di capitale francese (Dobrovici, 1934).

Si deve inoltre ricordare che, a seguito dell'unificazione nazionale, erano entrati a far parte del sistema bancario romeno numerosi istituti di credito, caratterizzati in genere di piccole e medie dimensioni, insediati da tempo nelle regioni annesse alla Romania al termine del conflitto. A questo riguardo ci si riferisce essenzialmente alle regioni in precedenza facenti parte dell'impero degli Asburgo. Ma nei territori annessi dotati di strutture bancarie era forte la presenza di importanti banche austriache ed ungheresi,²¹ attraverso reti di filiali e di società controllate. Si ricordano al riguardo la *Pesti Magyar Kereskedelmi Bank*, la *Ungarische Allgemeine Creditbank*, la *Wiener Bankverein*, la *Anglo-Österreichische Bank* e la *Allgemeine Depositenbank*. A loro volta le banche presenti nella Romania prebellica avevano perseguito una politica di penetrazione nelle regioni annesse e, limitatamente alle regioni già appartenute all'Impero Austro-Ungarico, erano stati proprio gli istituti creditizi romeni controllati in passato da banche austriache o ungheresi i primi ad estendere la loro rete di sportelli. (Pintea e Ruscanu, 1995).

Con riferimento ai mutamenti intervenuti nel sistema bancario romeno durante il periodo postbellico (1918-1923), ed in particolare alla presenza straniera, si possono, in conclusione, individuare i seguenti fenomeni:

(a) un radicale ridimensionamento della presenza del capitale tedesco ed austro-ungarico nel mondo bancario romeno; in questo processo furono soprattutto le banche tedesche ad essere colpite mentre a trarne vantaggio furono soprattutto le banche francesi e inglesi;

²¹ Le banche austriache detenevano una posizione dominante nella Bucovina, regione amministrata direttamente dall'Austria, mentre le banche ungheresi prevalevano nella Transilvania e negli altri territori sottoposti all'amministrazione ungherese.

(b) una maggiore diversificazione delle presenze bancarie straniere in Romania, contrassegnata dall'arrivo di capitali belgi, cecoslovacchi, italiani, svizzeri, ecc;

(c) un rafforzamento della presenza francese, che aveva consentito alla Francia di assumere il primato nel mondo bancario romeno, un ruolo in precedenza detenuto dalla Germania;²²

(d) l'inserimento nel sistema bancario romeno di numerosi istituti creditizi di medie e piccole dimensioni a carattere locale e di natura cooperativa o pubblica sorti nelle regioni annesse sulla base di modelli sperimentati con successo in Austria ed in Ungheria.

4. Un periodo di sviluppo economico e sociale (1924-1928)

A partire dalla fine del 1924, la Romania, dopo aver ultimato la fase di ricostruzione postbellica ed aver superato buona parte delle difficoltà causate dall'indispensabile processo di assimilazione delle regioni annesse, si inserì in un sentiero virtuoso dello sviluppo caratterizzato da un regime di crescita intensa e regolare dell'economia in un contesto di stabilità politica sia a livello nazionale sia a livello internazionale.²³ La già citata concessione del suffragio universale virile, il consolidamento dello stato nazionale democratico e unitario accompagnato dal riconoscimento dei diritti delle minoranze etniche garantiti dalla nuova costituzione (1923),

²² La forte presenza francese nel settore finanziario romeno e gli investimenti industriali francesi devono essere ricollegati agli indirizzi della politica estera perseguiti dalla Francia nell'area danubiano-balcanica, dove il governo di Parigi faceva particolare affidamento sulla Romania nella difesa dell'assetto territoriale deciso a Parigi dai vincitori (Maruerat, 2004).

l'unificazione della legislazione, le riforme sociali, la riforma fondiaria (1921), il riassetto della finanza pubblica, la riorganizzazione dell'apparato statale, la fiducia conquistata sui mercati internazionali costituirono altrettante solide basi per lo sviluppo del paese. Questi cambiamenti erano anche il risultato dell'ascesa al governo del partito liberal-nazionale,²⁴ che aveva soppiantato al potere il vecchio partito conservatore, compromesso in passato con gli imperi centrali. Assai importante nell'affermarsi nel paese di questo diffuso e stabile clima di fiducia fu il contributo attribuibile alla politica estera. La politica estera del governo romeno era, infatti, improntata al rispetto degli impegni internazionali ed indirizzata all'inserimento del paese in un sistema di alleanze costruito a difesa della pace ed a salvaguardia dell'integrità territoriale nazionale nel quadro del mantenimento dello *status quo* in questa travagliata regione europea. La Romania, in particolare, beneficiava di un atteggiamento che potremmo definire protettivo da parte delle Potenze occidentali e in particolare della Francia, che vedeva in questo paese un affidabile bastione a difesa dell'assetto dei confini stabilito dai trattati.²⁵

Durante l'arco di tempo racchiuso fra il 1924 ed il 1928 l'industria romena, favorita da un regime moderatamente protezionista e sospinta da un sistema finanziario che non faceva mancare i mezzi necessari per alimentare gli investimenti, conseguì ragguardevoli ritmi di sviluppo. Non si trattava solo di crescita di capacità produttiva e di produzione, ma anche di diversificazione tra i vari settori. Con riferimento particolare all'industria estrattiva si deve ricordare l'impressionante crescita del settore petrolifero. La produzione di grezzo era infatti aumentata da meno di un milione di

²³ Il reddito pro-capite romeno doveva raggiungere negli anni '30 un livello superiore del 18 % a quello greco e del 16 % a quello portoghese.

²⁴ Il Partito Nazionale Liberale, guidato da Ionel Brătianu, fu in primo luogo portavoce della borghesia industriale e finanziaria con vocazione progressista e riformista. Questo partito ascese al potere nel 1922 e vi restò sino alla fine del 1930, salvo un'interruzione di 15 mesi a cavallo tra il 1926 ed il 1927 (Oțetea, 1981; Guida 2003; Biagini 2004).

²⁵ L'Unione Sovietica teneva, di contro, un atteggiamento ostile verso la Romania e il Comintern vedeva questo regno come una creazione artificiale delle Potenze occidentali (Guida, 2003).

tonnellate alla fine del conflitto a quasi 6 milioni di tonnellate alla fine degli anni '20 facendo collocare la Romania al sesto posto nella graduatoria mondiale. Sempre nell'ambito dell'industria estrattiva si ottenne il raddoppio della produzione di lignite, ma una crescita spettacolare si ebbe nella produzione di gas naturale, che partita da zero alla metà degli anni '20, superò in pochi anni il miliardo di metri cubi. Il numero delle grandi imprese industriali aumentò del 50%, mentre minore risultò la crescita della forza lavorativa occupata nell'industria.

Nonostante questi ragguardevoli mete conseguite nello sviluppo industriale, la Romania rimaneva uno dei paesi meno progrediti in Europa e la sua economia era ancora dominata dall'agricoltura, un'agricoltura che tuttavia necessitava di modernizzazione. Nel 1930 solo il 10,2% della popolazione attiva era occupato nell'industria contro il 78,2% dell'agricoltura. Sensibili furono gli incrementi realizzati dalla produzione cerealicola, passata da 7 milioni di tonnellate nel 1921 a 13,7 milioni nel 1929. Non inferiori furono i progressi conseguiti nella silvicoltura, mentre il paese andava accumulando un patrimonio zootecnico (quasi 6 milioni di bovini e 13 milioni di ovini) che lo collocava al terzo posto in Europa, Unione Sovietica esclusa (Oțetea, 1981).

Mentre nei primi anni del periodo postbellico l'economia romena era stata trainata dalla domanda interna, negli anni successivi si fece sempre più intensa la domanda estera con l'esportazione di materie prime come petrolio, legname e cereali.

Di pari passo con l'espansione dell'economia reale si muoveva lo sviluppo dell'economia finanziaria. Alla crescita dimensionale delle banche già presenti nel paese al termine delle ostilità si accompagnava il fenomeno della proliferazione bancaria, determinato dalla nascita di numerosi nuovi istituti di credito e dall'entrata sul mercato finanziario romeno di banche straniere. Il governo romeno guidato dai liberali, come si è rilevato in precedenza, aveva assunto una posizione moderatamente protezionista in campo industriale per agevolare la nascita di imprese nazionali, ma questa

difesa degli interessi nazionali era adottata anche in campo bancario. Non si sbarrava l'ingresso alle banche straniere apportatrici di capitali e di nuove tecnologie finanziarie, ma si voleva evitare che queste banche fagocitassero poco alla volta le banche nazionali venendo ad acquisire un eccessivo potere nel mercato finanziario. Si paventava in sostanza che, attraverso il dominio del capitale finanziario, gli interessi stranieri potessero assumere un ruolo dominante sull'intera economia romena.

E' ben vero che, al termine della guerra, i banchieri romeni si erano appropriati di circa la metà delle banche già di pertinenza dei paesi sconfitti, ma questo rafforzamento, conseguito *una tantum*, non era reputato certamente sufficiente a difendere le posizioni acquisite sul mercato dall'offensiva proveniente dal mondo bancario estero. Le banche straniere non solo erano maggiormente progredite sul piano della tecnologia finanziaria, ma ricevevano abbondanti risorse dall'estero ed erano in grado di competere con le banche nazionali nell'incetta del risparmio delle famiglie dal momento che presentavano un'immagine di solidità e di professionalità che ispirava fiducia ai risparmiatori. La *Banca Națională a României*, in queste circostanze, si assunse il compito di aiutare le banche romene a conservare la loro quota di mercato, ricorrendo ad una gamma di interventi, fra i quali si annoverava una politica di rifinanziamento che non poteva essere considerata neutrale. Mediamente, infatti, una massa di fondi corrispondente a circa tre quarti del credito complessivamente erogato al sistema bancario dalla banca centrale romena affluiva alle banche nazionali, mentre il rimanente 25% era messo a disposizione delle banche straniere.

Questa competizione tra banche nazionali da un lato e banche straniere e banche controllate da capitale straniero dall'altro lato trovava un caso emblematico nella continua sfida tra il gruppo bancario che faceva capo alla *Banca Marmorosch Blank and Co*, l'alfiere della finanza straniera in Romania, ed il gruppo della *Banca Românească*, la più grande banca con capitale romeno. In particolare il gruppo della *Banca Marmorosch Blank and Co.*, che disponeva sin dal 1922 di una rete di 25 filiali ed agenzie nel

paese, di 4 filiali all'estero e che aveva partecipazioni in 16 banche, continuò la propria espansione negli anni successivi (Murgescu e Constantinescu, 1960). Ma la *Banca Marmorosch Blank and Co.* non rappresentava l'unica via di penetrazione del capitale francese in Romania. Nel 1925 venne costituita a Iași in Moldavia la *Banca Româno-Franceză*, la quale, a due anni di distanza, acquisì ed incorporò la *Banca București*. Capitali francesi furono inoltre alla base della nascita a Bucarest del *Creditul Ipotecar Român* nel 1928.

Anche il capitale italiano, già presente nel mondo bancario romeno dal 1920, continuava ad essere attratto dalla Romania e gli interessi finanziari italiani si espandevano in diverse direzioni nel territorio romeno e in diversi settori dell'economia romena. Il ruolo più importante continuava ad essere sostenuto dalla *Banca Comercială Italiană și Română* che aveva riorganizzato la propria articolazione territoriale aprendo nuovi sportelli e chiudendone altri. In totale, nel 1929, l'istituto disponeva di 8 succursali oltre la sede di Bucarest, dislocate precisamente a Arad, Brăila, Chișinau, Cluj-Napoca, Costanza, Galați, Sibiu e Timișoara. Nel 1939 venne aperta una succursale a Brașov, ma contestualmente cessava di operare la succursale di Chișinau.²⁶ Nel medesimo periodo, a Brăila sul basso corso del Danubio, era stata costituita una banca locale con una partecipazione della Banca Popolare di Napoli.

A sua volta il capitale svizzero, già presente nel sistema bancario romeno con la *Banca Elvețiană și Română*, contribuì alla nascita del *Creditul pentru Intreprinderi Electrice* (Credito per le imprese elettriche) e della *Banca Elvețiana de Depozite din România* (Georgieva, 2000). La presenza del capitale inglese venne aumentata con la nascita della *Banca*

²⁶ La decisione di chiudere la succursale di Chisinau maturò presso il vertice italiano della banca anche in relazione alla situazione di tensione che permaneva in questa provincia confinante con l'Unione Sovietica. Il minaccioso vicino non si limitava, infatti, a non riconoscere l'annessione nel 1918 della Bessarabia, già dominio dell'impero zarista, alla Romania, ma aveva adottato una politica di destabilizzazione nella regione contesa fondata sull'invio di propri agenti dei servizi segreti, sul finanziamento di gruppi eversivi e sulla promozione del malcontento fra le minoranze etniche. Si creava

Anglo-Româna e consolidata nel 1925 con l'ingresso in Romania della *Anglo-International Bank Ltd.* Anche la Cecoslovacchia rafforzò la sua presenza con la partecipazione, nel 1925, alla creazione della *Banca Voluntarilor*, mentre il capitale svedese acquisì il controllo di una banca romena nel 1928 acquistando 2/3 delle azioni della *Banca Danubiană s.a.* di Bucarest. Il capitale polacco costituì due banche nel 1927, la *Banca Polono-Română* e la *Banca Comercială Polonă*.

La Tabella n. 3 elenca le dieci principali banche a controllo straniero presenti nel sistema bancario romeno alla fine del 1928 indicando, per ognuna di esse, la ragione sociale, l'anno di fondazione ed il capitale sociale nella misura conseguita alla medesima data.

Tabella n. 3

LE PRINCIPALI BANCHE ROMENE A CONTROLLO STRANIERO ALLA FINE DEL 1928.

Nome della banca	Anno di fondazione	Capitale sociale*
Banca Marmorosch Blank and Co.	1905	125.000
Banca de Credit Român	1904	200.000
Banca Comercială Română	1906	100.000
Banca Chrissoveloni	1920	350.000
Banca Comercială Italiană și Română	1920	100.000
Banca Franco-Română	1914	120.000
Banca Industrială	1921	100.000
Banca Comerțului	1898	100.000
Banca Moldova	1911	100.000
Banca Timișoarei	1906	62.500

**Dati espressi in migliaia di lei.*

Fonte: C. MURGESCU e N.N. CONSTANTINESCU (a cura di), *Contributii la istoria capitalului strain in Romania de la sfirsitul primului razboi mondial pina la iesirea din criza economica din 1929-1933*, p. 118.

in tal modo un clima di insicurezza che scoraggiava gli investimenti e in ultima analisi frenava lo sviluppo economico della Bessarabia (Dima 1991; Basciani, 2007).

E' interessante osservare che le dieci banche elencate nella tabella in questione realizzarono, durante il periodo 1924-1928, una crescita dimensionale quasi doppia rispetto alla crescita media delle dimensioni aziendali attribuita al sistema bancario romeno nel medesimo arco temporale.

5. Gli anni della grande depressione (1929-1933)

La grande depressione mondiale del 1929-1933 coinvolse pesantemente anche la Romania e mise in luce le debolezze e le carenze strutturali dell'economia di questo paese che erano state temporaneamente mascherate dallo straordinario sviluppo dei commerci, del credito e degli investimenti registrato nel periodo precedente.²⁷ Il sistema agricolo romeno era ancora in buona parte arretrato²⁸, più che sufficiente a coprire i bisogni alimentari del paese, ma incapace di adattarsi rapidamente ai mutamenti della domanda estera. Comunque, grazie ad mirati interventi statali promossi dal Partito nazional-contadino, che nel 1928 aveva assunto responsabilità di governo dopo l'insuccesso elettorale dei liberali del PNL, il settore agricolo resistette meglio di altri settori dell'economia (Guida, 2003). Nella finanza e nell'industria la forte presenza del capitale straniero fu fonte di contagio di una crisi, nata all'estero, non meno della sfavorevole dinamica dei prezzi delle materie prime. Alla caduta dei prezzi dei beni esportati non faceva, infatti, riscontro un andamento parallelo dei prezzi dei prodotti importati, che rimanevano stabili o si riducevano in misura minore. La recessione era generalizzata: il volume del commercio mondiale nel periodo 1929-1932 si ridusse del 60% in valore e del 35% in volume (Mathias, 2001). Alla fine dell'arco di tempo considerato, il commercio

²⁷ La caduta del PIL negli anni della crisi in Romania fu pari al 5,2%, inferiore quindi rispetto a quella registratasi in Germania (23,5%), Polonia (20,7%) e Cecoslovacchia (12,9%) (Aldcroft, 2006).

²⁸ La riforma agraria aveva contribuito a ridurre notevolmente la povertà e le tensioni sociali nelle aree rurali, ma non aveva certamente contribuito ad una rapida modernizzazione dell'agricoltura ed all'aumento della produttività.

estero dei paesi europei non aveva ancora raggiunto i livelli correnti agli inizi del secolo.

Grave fu la crisi, iniziata negli ultimi mesi del 1928, che colpì la giovane industria romena causando un calo della produzione del 50% (Oțetea, 1981). Si verificarono numerosi fallimenti e le imprese industriali sopravvissute furono costrette a ricorrere a riduzioni dei salari e dei posti di lavoro. I licenziamenti aumentarono il numero dei disoccupati e provocarono conflittualità sindacale in presenza di forti e combattive compagini sindacali. Tra il 1929 ed il 1933 si registrarono in tutta la Romania ben 377 scioperi con la perdita di 850.000 giornate di lavoro (Oțetea, 1981). Ancor prima che si manifestasse la crisi economica e sociale che avrebbe avuto riflessi perniciosi anche in campo politico, si era registrato un mutamento importante nella vita politica romena. Il Partito Nazional-contadino aveva assunto nel 1928 responsabilità di governo dopo l'insuccesso elettorale del Partito Nazionale Liberale che aveva dominato la vita politica interna nel dopoguerra.

I governi guidati dal Partito nazional-contadino non continuarono la politica moderatamente protezionista seguita in precedenza dai governi liberali, ma adottarono una coraggiosa politica di apertura al capitale straniero nel convincimento di poter, per questa via accelerare la crescita dell'economia ed accorciare i tempi di uscita dalla crisi economica che attanagliava il paese. La scelta di stabilizzazione monetaria del febbraio 1929 deve essere interpretata in quest'ottica.²⁹ Purtroppo la crisi mondiale ridusse l'efficacia dei provvedimenti adottati allo scopo di attrarre capitali esteri nel paese. Sul lato opposto si verificarono uscite di capitali dalla Romania non diversamente da quanto avveniva nei paesi dell'Europa orientale, le cui riserve auree e valutarie vennero falciate. Nel 1929 uscirono complessivamente dalla Romania 2,9 miliardi di *lei* in valuta per il rimborso di debiti contratti all'estero negli anni precedenti (Madgearu,

²⁹ La parità aurea del *leu* fu ridotta a 0,019 gr.

1935). Nel 1932 la convertibilità del *leu* venne *de facto* sospesa (Stoenescu e altri 2006).³⁰

La crisi non risparmiò il sistema bancario romeno, che si era sviluppato a ritmo sostenuto, ma che non aveva trovato il tempo per irrobustirsi adeguatamente. Il numero degli istituti creditizi presenti nel paese era elevato, ma era assai diffuso il fenomeno della sottocapitalizzazione che aumentava la loro vulnerabilità. Si evidenziava inoltre, in non pochi casi, la mancanza di un sufficiente livello di professionalità da parte del management e del personale bancario. Non sorprende, quindi, constatare come numerosi istituti di credito si trovassero in serie difficoltà. Sul lato della raccolta si poteva registrare in generale un minor afflusso di fondi ai depositi bancari, accompagnato talora da massicci prelievi da singoli istituti causati da improvvise, e non sempre giustificate, cadute di fiducia da parte dei depositanti. Sul lato degli impieghi aumentò la morosità dei debitori, seguita in molti casi dall'insolvenza. I numerosi fallimenti di imprese che avevano beneficiato di facili finanziamenti bancari provocarono in campo creditizio non pochi dissesti. A soffrire maggiormente furono soprattutto gli istituti che, avendo adottato la formula della banca mista, si erano indissolubilmente legati con partecipazioni significative alle imprese industriali e di pubblici servizi da loro finanziate³¹. La *Banca Marmorosch, Blank and Co.*, tipico esempio di banca mista, si trovò in gravi difficoltà a causa dei connubi con imprese industriali e andò in dissesto nel 1931. Anche la *Banca Generală a Țării Românești*, la *Banca de l'Est* di Cernauți e la *Banca Berkowitz* seguirono la medesima sorte lo stesso anno. Altri istituti si trovarono in situazioni

³⁰ La Romania dovette fare ricorso al credito internazionale. In questo contesto si ricorda l'apertura di credito di 12 milioni di dollari per una durata di 3 mesi estendibile a 6, concessa al governo di Bucarest dalla Comit mediante sconto di effetti accettati dalla *Societatea Națională de Credit Industrial* (Asso, 1993).

³¹ Il fenomeno dei dissesti bancari fu generale in tutta Europa. Annota Mathias che nel nostro continente gli argini della diga finanziaria furono rotti l'11 maggio 1931 con la notizia della bancarotta del *Credit Anstalt* di Vienna "che sconvolse l'intero sistema bancario di molti paesi dell'Europa continentale" (Mathias 2001), p.43. Vedi anche al riguardo K. Born (1983), p. 258.

critiche: ricordiamo la *Banca Chrissoveloni*, la *Banca Comercială Română*, la *Banca de Scont*, la *Banca Agricolă*, la *Banca Franco-Română* (Stangaciu, 2006). Il crollo di alcune importanti banche trascinò al dissesto numerose banche locali ad esse collegate. La banca centrale romena si adoperò per il salvataggio degli istituti di credito fornendo loro, ogniqualvolta lo riteneva possibile e opportuno, abbondante liquidità e promosse la costituzione di fondo bancario di reciproco aiuto (Kirițescu, 1997). Gli interventi della *Banque de France*³² sulla banca centrale romena contribuirono, grazie ad un massiccio ricorso al rifinanziamento, al salvataggio di due importanti istituti creditizi romeni controllati da banche francesi: la *Banca de Credit Român* e la *Banca Comercială Romana* (Marguerat, 2000). A causa del fenomeno della disintermediazione e dei fallimenti l'intero sistema bancario romeno attraversò nel periodo 1931-1934 una fase di stagnazione.

Ma anche in un periodo così burrascoso non mancarono nuove iniziative portate a termine da banche straniere attratte dalla politica di apertura adottata dai governi guidati dal Partito nazionale-contadino. Nel 1929 capitali tedeschi, accompagnati da capitali inglesi e olandesi avevano dato vita alla *Societatea Bancară Română*, dotata di un capitale di 250 milioni di *lei*, che assorbì la filiale di Bucarest della *Dresdner Bank* ed acquisì la *Banca de Credit* di Arad.³³ Sempre nel 1929 la *Banca Comercială Română*, operante dal 1906, procedette ad un sostanzioso aumento di capitale a mezzo del quale ai vecchi azionisti *Anglo-Österreichische Bank*, *Wiener Bankverein*, *Banque de l'Union Parisienne*, *Crédit Général Liégeois*, *Crédit Anversois*, *S. Halfen and Fils*, *N. Chrissoveloni*, *G. Economos* e *H. Economos*, si vennero ad aggiungere due nuovi azionisti belgi la *Banque Belge pour l'Etranger* di Bruxelles e la *Banque d'Anvers*.³⁴

³² Nel dicembre 1931 la *Banque de France* aveva concesso alla *Banca Națională a României* un prestito di 250 milioni di franchi.

³³ Fra gli altri azionisti si ricordano: la *Commerz und Privat-Bank* di Berlino (dal 1940 *Commerzbank*), la *St. Japhet & Co. Ltd.* di Londra, la *Amsterdamsche Bank* di Amsterdam, la *Bankhaus J.H. Stein* di Colonia e la *Bankhaus Simon Hirschland* di Essen (Born, 1983).

³⁴ La *Banque Belge pour l'Etranger* conferì con questa operazione la propria filiale romena, aperta a Bucarest nel 1923 e dotata di un'agenzia a Brăila.

Infine nel 1931, dopo lunghi negoziati tra governo e finanziari stranieri, fu costituito il *Creditul Agricol Ipotecar a României*, i cui azionisti, oltre allo stato romeno che deteneva la maggioranza delle azioni, erano la *Banque de Paris et des Pays Bas*, la società americana *International Telephon and Telegraph Corporation* di New York, la *Deutsche Bank und Disconto-Gesellschaft* (nata nel 1929 dalla fusione dei due istituti *Deutsche Bank* e *Disconto-Gesellschaft*) di Berlino, la casa bancaria *Mendelsson & Co.* di Amsterdam, la società *T.B. Kreuger and Toll* di Stoccolma, la *Hambros Bank Ltd* di Londra, la *Lazard Bros and Co.*, il *Credit Suisse* di Zurigo e la *Banca de Credit Român*, istituto romeno, sorto nel 1906, interamente posseduto da capitale straniero.

Tabella n. 4

IL SISTEMA BANCARIO ROMENO NEL PERIODO 1924-1933

Anni	Totale Romania		Vecchie Province		Nuove Province	
	Numero banche	Capitale (*)	Numero banche	Capitale (*)	Numero banche	Capitale (*)
1924	844	5.176	340	3.906	504	1.270
1925	928	6.277	391	4.648	537	1.629
1926	1.029	7.505	464	5.450	565	2.055
1927	1.054	8.319	502	5.913	552	2.406
1928	1.122	10.000	563	6.955	559	3.045
1929	1.097	11.181	547	7.889	550	3.292
1930	1.102	11.627	553	8.244	549	3.383
1931	1.037	11.879	519	8.672	518	3.207
1932	953	10.487	468	7.383	485	3.104
1933	893	9.992	431	7.017	462	2.975

(*) Il capitale degli istituti è espresso in milioni di lei.

Fonte: *Enciclopedia României*, vol. IV, p.565.

La Tabella n. 4 riporta l'evoluzione del numero e del capitale complessivo delle aziende di credito in Romania durante il periodo 1924-1933. I dati riferiti all'intero paese sono disaggregati in corrispondenza a due aree: la prima (il vecchio regno) comprendente i territori racchiusi entro i

confini del 1915, la seconda comprendente i territori acquisiti dopo il primo conflitto mondiale. Dalla citata tabella appare la dimensione media contenuta degli istituti, dovuta all'elevato numero degli istituti di piccola dimensione. Tale dimensione media assume valori inferiori nei territori di nuova acquisizione rispetto ai valori medi riscontrabili nelle vecchie province per due motivi. In primo luogo a causa della presenza a Bucarest, la capitale del paese, delle sedi centrali degli istituti maggiori a livello nazionale e, in secondo luogo, per la diffusione di piccoli istituti a carattere locale nei territori precedentemente inseriti nell'Impero Austro-Ungarico. La Tabella n. 4 evidenzia inoltre il calo del numero di istituti a partire dal 1929, fenomeno comune a tutto il territorio nazionale, seguito, a partire dal 1931, dalla riduzione del volume complessivo dei mezzi propri delle aziende di credito. La dimensione media del capitale delle banche tende invece ad aumentare in tutto il periodo considerato per effetto della progressiva concentrazione bancaria, fenomeno innescato ed alimentato dalla crisi.

6. Tra la crisi economica e la crisi politica: 1934-1940

Come si è avuto modo di anticipare nel paragrafo precedente, la grande crisi economica e sociale che aveva colpito la Romania aveva costituito un fertile terreno per la nascita e lo sviluppo di forze politiche estremiste, pericolose per la vita democratica e per la stessa indipendenza del paese.³⁵

In politica estera la Romania rimaneva saldamente ancorata alla posizione di difesa dello *status quo* in Europa mantenendo il suo ruolo primario nella Piccola Intesa (rinnovata nel 1929 e nel 1933), aderendo, nel 1934, ad un patto difensivo balcanico unitamente a Grecia, Jugoslavia e Turchia, coltivando la tradizionale amicizia con la Polonia, la Francia e

³⁵ I timori alimentati dalla presenza di forze politiche estremiste, anche legate a potenze straniere, agevolarono la transizione dalla democrazia a regimi politici autoritari: dapprima con re Carol (1938) e successivamente con il generale Antonescu (1941).

l'Inghilterra e schierandosi tra i fautori del rafforzamento della Società delle Nazioni.

L'economia romena, superata la fase più acuta della crisi, iniziò con slancio la fase di ripresa facendo registrare elevati tassi di crescita. Alla base della ripresa economica figuravano una politica di apertura agli investimenti esteri controbilanciata da un potenziamento del ruolo dello Stato nell'economia. Una serie di misure protezionistiche, che favorivano anche il processo di concentrazione, promossero lo sviluppo industriale del paese. Il volume della produzione industriale raddoppiò nell'arco di tempo 1932-1937. Grande impulso fu dato all'industria pesante: gli investimenti di capitale nel settore metallurgico passarono dai 2,1 miliardi di lei del 1927 ai 5,7 miliardi nel 1938 (Oțetea, 1981). Anche nel settore energetico (petrolio, gas naturale ed energia elettrica) si ottennero risultati notevoli. E' sufficiente ricordare il passaggio della produzione di energia elettrica dai 410 milioni di Kwh del 1926 ai 1.148 milioni di Kwh del 1938, anche a seguito della costruzione di centrali idrolettriche nella Alpi Transilvane e nei Carpazi. Non molto inferiori furono i risultati ottenuti negli altri settori dell'industria, come il tessile, l'alimentare, la cartario e il cementiero. E' opportuno a questo riguardo sottolineare che lo stato sostenne un ruolo primario nel fornire i capitali per gli investimenti industriali (Oțetea, 1981).

Il settore agricolo e zootecnico, pur facendo registrare incrementi nella produzione e nelle esportazioni, non fu in grado di mantenere il passo con lo sviluppo industriale a causa sia della carenza di investimenti sia dell'arretratezza che ancora caratterizzava le tecnologie produttive nella larga maggioranza delle aziende agrarie. Questa meno brillante situazione era anche imputabile ad una inadeguata offerta di finanziamenti, ed in particolare di credito agrario, da parte del sistema degli intermediari finanziari.

Il sistema bancario, toccato duramente dalla crisi, era entrato in una fase di consolidamento, caratterizzata da un processo di progressiva concentrazione e di riduzione della concorrenza. In concomitanza si

affermava anche in Romania il generale mutamento degli indirizzi di politica bancaria caratterizzato dal potenziamento del ruolo dello Stato e delle autorità monetarie. Furono recepite anche in Romania le tesi a favore di un maggior dirigismo in campo bancario e venne, di conseguenza, potenziato il ruolo della banca centrale, la *Banca Natională a României*. A sostegno della linea interventista venivano sottolineati i danni causati all'economia nazionale dalle dissennate politiche perseguite da talune banche, rese possibili dalle gravi e numerose carenze del quadro legislativo e dalla mancanza di adeguate forme di controllo da parte dei pubblici poteri. Al rafforzamento di queste tendenze di politica bancaria contribuiva inoltre la considerazione che la raccolta di risparmio dovesse essere considerata funzione di pubblico interesse.

In linea con questa concezione dirigistica venne costituito nel 1934 un organo di politica bancaria e di controllo sull'esercizio del credito, denominato *Consiliul Superior Bancar*. Al Consiglio, che era presieduto dal governatore della banca centrale, furono attribuiti importanti compiti, fra i quali risaltavano quello di tracciare la politica creditizia del paese e quello di vigilare sul funzionamento del sistema bancario.

La riconosciuta necessità di creare un adeguato quadro legislativo portò all'emanazione di una serie di provvedimenti legislativi indirizzati a disciplinare l'attività bancaria, fra i quali si ricordano:

- la legge per la liquidazione dei debiti agricoli e urbani del 7 aprile 1934;
- la legge per l'organizzazione e la regolamentazione del commercio di banca dell'8 maggio 1934;
- la legge per le agevolazioni creditizie del 20 aprile 1935.

I provvedimenti legislativi unitamente agli interventi dello Stato e della banca centrale contribuirono al salvataggio di alcune grandi banche, ma si ebbe comunque una sensibile riduzione del numero degli istituti per effetto dei dissesti e delle fusioni. In particolare il processo di

concentrazione venne agevolato dalla nuova normativa introdotta dalle leggi bancarie, tanto che nel 1940 il numero delle banche operanti in Romania si era ridotto a 446 istituti.

La legge di riforma bancaria del 1934 suddivideva le aziende di credito romene in tre categorie sulla base delle dimensioni del capitale:

- a) le banche di piccole dimensioni (prima categoria),
- b) le banche di medie dimensioni (seconda categoria),
- c) le banche di grandi dimensioni (terza categoria).

La prima categoria raggruppava gli istituti creditizi dotati di un capitale non superiore a 10 milioni di *lei*. Nella seconda categoria erano classificati gli istituti con un capitale da 10 a 60 milioni di *lei* ed infine della terza categoria facevano parte le grandi banche, con capitale superiore a 60 milioni di *lei*. Nel 1940, su 446 banche presenti nel paese, 330 erano classificate di prima categoria, 98 di seconda e solo 18 di terza (Kirițescu, 1997). La grande finanza romena era tuttavia rappresentata da cinque istituti: la *Banca Romanească*, la *Banca de Credit Român*, la *Banca Comercială Română*, la *Banca Comercială Română și Italiană* e la *Societatea Bancară Română*. Tutte queste banche avevano la sede centrale a Bucarest.

Con riferimento alla presenza di capitale straniero nel mondo bancario romeno, si deve ricordare che, verso la fine dell'arco temporale in esame, il ruolo del capitale tedesco, che era stato drasticamente ridimensionato a causa della sconfitta del 1918, tornò a riaffermarsi per effetto della nuova posizione assunta, anche in campo economico e finanziario, dalla Germania in Europa (Haynes 2000, Santoro 2002). In particolare, mentre già nel 1940 il capitale tedesco controllava la *Societatea Bancară Română*, nell'aprile del 1941 la *Deutsche Bank* acquisì il controllo della *Banca Comercială Română* rilevando pacchetti azionari in precedenza detenuti da banche belghe e francesi. Inoltre nella *Banca de Credit Român*, già legata a

Paribas, si era verificato un mutamento nella struttura azionaria, a seguito del quale in questa grande banca commerciale il capitale pubblico romeno era affiancato dal capitale tedesco, rappresentato dalla *Reichs- Kredit-Gesellschaft A.G.* di Berlino. Infine il capitale tedesco aveva acquisito il controllo della *Banca Chrissoveloni* tramite la *Berliner Handel-Gesellschaft A.G.* A partire dal 1933, in un decennio, il numero delle banche presenti in Romania si era dimezzato.

Ovviamente in questo nuovo scenario si faceva maggiormente incisivo il ruolo della banca centrale romena, la quale, durante la crisi, si era distinta nel salvataggio di numerose aziende di credito che si erano trovate in serie difficoltà anche a causa di carenze di liquidità. A seguito della riforma bancaria l'istituto di emissione romeno, che svolgeva già dagli anni '20 funzioni di controllo monetario, veniva designato come organo di controllo del credito e di vigilanza bancaria (De Kock, 1974). Alla *Banca Națională a României* furono affidati inoltre anche importanti compiti di controllo valutario in relazione alla nuova disciplina dei cambi e dei pagamenti internazionali. Infine la banca nazionale era tenuta a svolgere particolari funzioni con riferimento agli istituti speciali di credito, alla cui creazione e/o al cui potenziamento aveva in passato contribuito anche mediante conferimenti di capitale. L'espansione dei poteri e dei compiti della banca centrale romena fu tuttavia accompagnata da una riduzione della sua autonomia rispetto allo Stato (De Cecco 1997).

Ricordiamo in questo contesto di interventi dello Stato nel settore creditizio, i principali istituti di credito speciale presenti in Romania alla fine degli anni '30:

1) *Creditul Național Industrial*, fondato nel 1924 come *Societatea Națională de Credit Industrial* e finalizzato al finanziamento del processo di industrializzazione del paese;

2) *Creditul Național Agricol*, fondato nel 1937 con l'obiettivo di finanziare l'agricoltura;

3) *Creditul Agricol Ipotecar al României*, fondato nel 1931 e specializzato nell'erogazione dei mutui agrari;

4) *Creditul Funciar Rural*, fondato nel lontano 1873 e ristrutturato nel 1924, indirizzato prevalentemente al finanziamento della grande proprietà agraria;

5) *Creditul Funciar Urban*, fondato anch'esso nel secolo XIX, e precisamente nel 1873, finalizzato al finanziamento dell'edilizia urbana;

6) *Creditul Național Minier*, fondato nel 1937 con l'obiettivo di finanziare l'attività mineraria ed in particolare modo le miniere aurifere al fine di aumentare la produzione di oro destinato ad irrobustire le riserve della banca di emissione.³⁶

La costellazione bancaria romena era infine completata da numerose istituzioni finanziarie locali a carattere municipale o cooperativo (5.044 istituti alla fine del 1939); queste ultime potevano contare su ben 1.152.999 soci (Kirițescu, 1997).

9. Gli anni di guerra e l'immediato dopoguerra

Nel momento in cui l'economia romena, dopo aver superato i postumi della crisi, sembrava aver imboccato nuovamente la via dello sviluppo doveva abbattersi sull'Europa una serie di eventi nefasti che avrebbero trascinato anche la Romania verso la catastrofe. Si era innanzitutto irrimediabilmente deteriorato lo scenario politico internazionale e si era sgretolato il sistema di alleanze creato e sostenuto con tenacia dalla Romania, sotto regia della Francia, per difendere lo *status quo* nell'Europa centro-orientale. La Cecoslovacchia, partner importante ed affidabile della

Romania nella Piccola Intesa, era stata sacrificata a Monaco nel 1938 nell'illusione di salvaguardare la pace in Europa. Ma il peggio doveva ancora arrivare. Il patto sovietico-tedesco del 23 agosto 1939 era stato foriero di sinistri presagi per il governo di Bucarest. Infatti, dopo pochi giorni, la Polonia, altro importante alleato della Romania, fu invasa dalla Germania, imitata, a due settimane di distanza, dall'URSS. Francia ed Inghilterra, in veste di garanti dei confini polacchi, si affrettarono a dichiarare guerra alla Germania, le cui truppe avevano per prime varcato tali confini, ma non furono in grado di evitare l'occupazione e la spartizione della Polonia fra Germania e Unione Sovietica.

Il governo di Bucarest aveva condannato lo smembramento della Cecoslovacchia e si era rifiutato di seguire l'esempio della Polonia che aveva tratto profitto della vicenda per annettersi alcuni territori di confine. Nel settembre 1939 la Romania non era intervenuta militarmente in difesa della Polonia dal momento che, data la sua posizione geografica di confinante a sud-est con lo stato polacco, si sarebbe trovata, come primo avversario, proprio l'Unione Sovietica, uno dei due aggressori della Polonia. Le autorità romene, tuttavia, avevano mantenuto aperti fino all'ultimo i valichi di frontiera consentendo in un primo tempo l'afflusso rifornimenti e di armi alla Polonia e, successivamente, dando asilo al governo di Varsavia ed ai profughi militari e civili e contribuendo a mettere in salvo in occidente le riserve auree della banca centrale polacca.³⁷ Nei mesi successivi l'armata rossa, sulla base di quanto concordato nei protocolli segreti del patto Molotov-Ribbentrop, penetrava anche nei paesi baltici. Il 30 novembre 1939 era la volta della Finlandia, la quale, tuttavia, si rivelava un boccone più indigesto del previsto. La tenace resistenza militare finlandese faceva slittare di qualche tempo la successiva mossa espansiva dell'Unione Sovietica verso occidente dando un breve respiro alla Romania.

³⁶ Al capitale partecipavano lo Stato e la banca centrale (Baron, 2007).

³⁷ L'oro polacco venne caricato nel porto di Costanza su una nave britannica e scortato sino alle acque territoriali turche dalla marina militare romena.

La resa della Francia (22 giugno 1940), paese amico e principale punto di riferimento della Romania in occidente ed il disinteresse della Gran Bretagna, altro garante dei confini romeni, facevano cadere le ultime remore all'aggressione sovietica. Il 26 giugno 1940 il governo di Mosca inviava un minaccioso ultimatum a quello di Bucarest chiedendo la cessione della Bessarabia e della Bucovina settentrionale.³⁸ Il governo romeno consapevole del fatto di non poter contare sull'aiuto degli alleati occidentali, decise saggiamente di non opporre resistenza. Furono accordati quattro giorni alla Romania per il ritiro dei funzionari amministrativi e dell'esercito dai territori rivendicati dall'URSS. Il mancato rispetto degli accordi da parte dei sovietici,³⁹ ed il comportamento brutale delle forze di occupazione verso la popolazione civile⁴⁰ non mancarono di suscitare sentimenti di indignazione nell'opinione pubblica romena (Giurescu, 1999). Tali sentimenti saranno alla base del diffuso consenso popolare con cui sarà accolta la decisione del governo Antonescu di affiancare la Germania nell'invasione dell'URSS ad un anno di distanza. Le banche locali e le succursali di banche romene operanti nei territori ceduti all'Unione Sovietica vennero confiscate e la medesima fine fecero i risparmi presso di loro depositati, mentre i funzionari bancari vennero internati così come migliaia persone ritenute potenziali oppositori come ad esempio dipendenti pubblici, imprenditori, religiosi, professionisti e insegnanti. Venne imposto

³⁸ Mentre la rivendicazione della Bessarabia era stata una costante della politica estera sovietica (Dallin, 1942), la pretesa della Bucovina settentrionale rappresentava una vera e propria sorpresa per la Romania. Lo era anche per la Germania dal momento che nei protocolli segreti del patto Molotov-Ribbentrop non era menzionata questa porzione della *Mitteleuropa*, che sino al 1918 era sotto il dominio austriaco. La richiesta sovietica della Bucovina settentrionale deve essere posta in relazione, a nostro avviso, con l'annessione nel 1939 all'URSS di territori polacchi in Galizia che prima del 1918 erano austriaci.

³⁹ La notte tra il 27 ed il 28 giugno l'armata rossa irruppe, anche con lancio di paracadutisti lungo i nuovi confini, in Bucovina ed in Bessarabia ed occupò inoltre il territorio di Herța, già parte del vecchio Regno di Romania prima del 1918, che non era mai stato rivendicato dai russi e che non era stato menzionato nell'ultimatum di Mosca. I reparti militari romeni, mentre si ritiravano per raggiungere le nuove frontiere dettate dall'Unione Sovietica, vennero attaccati proditoriamente sia dall'armata rossa sia da forze partigiane precedentemente infiltrate subendo gravi perdite.

⁴⁰ I militari sovietici non esitarono ad aprire il fuoco contro colonne di civili, con intente famigliari, che cercavano di fuggire in Romania.

un tasso di cambio che faceva corrispondere un rublo a 40 *lei* al fine di favorire il potere d'acquisto delle forze di occupazione.

La notizia del cedimento del governo di Bucarest di fronte all'*ultimatum* sovietico non mancava di infiammare l'opinione pubblica magiara, che riteneva fosse finalmente giunto il momento di saldare il conto con la Romania. Vi era tuttavia il freno della Germania, la quale, pur mostrando comprensione per le rivendicazioni ungheresi, non aveva alcun interesse ad accendere un conflitto con la Romania che poteva mettere a repentaglio le forniture di petrolio. Berlino spingeva quindi per una soluzione di compromesso tra i due paesi incentrata sulla spartizione della Transilvania. Nell'agosto 1940 fu convocata a Vienna una conferenza con la partecipazione dei rappresentanti dei paesi interessati cui venne aggiunta l'Italia. Il nuovo assetto dei confini imposto alla Romania prevedeva innanzitutto la cessione del territorio dove i magiari costituivano la maggioranza assoluta della popolazione, ma, data la non contiguità con l'Ungheria di tale territorio, veniva imposta anche la cessione di un ampio corridoio a maggioranza romena. Questa modifica dei confini della Romania non comportò tuttavia la confisca delle banche e la perdita dei depositi da parte dei risparmiatori come quella a beneficio dell'Unione Sovietica. La *Banca Comercială Italiană și Română*, ad esempio, cedette la filiale di Cluj-Napoca, città transilvana passata all'Ungheria con il nome di Kolozsvár, alla Banca Ungaro-Italiana di Budapest, controllata anch'essa dalla Banca Commerciale Italiana.⁴¹

In politica estera alla Romania era preclusa la via della neutralità sia per la posizione geografica che per la dotazione di materie prime indispensabili all'economia bellica tedesca. Si poteva solo scegliere se essere amici o nemici della Germania ed in questo secondo caso si prospettava una sorte simile a quella che sarebbe toccata alla Jugoslavia. Il 6 aprile del 1941 la Germania invadeva la Jugoslavia seguita dall'Italia, e

⁴¹ Nel frattempo la Banca Ungaro-Italiana decideva di chiudere la filiale di Szombathely (Archivio Storico Intesa San Paolo).

dall'Ungheria che, unitamente alla Bulgaria, si annettevano come bottino di guerra, territori da tempo rivendicati. Il governo di Bucarest, pur essendo presenti in Jugoslavia consistenti minoranze romene,⁴² si astenne dal partecipare alla spartizione di questo paese. Non verrà invece rifiutato nel giugno 1941 l'invito a partecipare all'operazione Barbarossa con obiettivo di cancellare gli effetti dell'ultimatum sovietico che la Romania aveva subito nel 1940 recuperando i territori perduti.

L'entrata in guerra fu causa, come facilmente prevedibile, di una forte espansione della spesa pubblica in Romania. In corrispondenza si verificò l'espansione del debito pubblico accompagnata dall'inflazione. I consumi delle famiglie venivano razionati anche al fine di incrementare le esportazioni di prodotti alimentari verso la Germania. L'intera economia romena, sotto la regia di esperti tedeschi, fu costretta ad adattarsi ai piani economici della Germania. A fronte delle cospicue esportazioni di materie prime verso la Germania non si registravano adeguati flussi di importazione di beni con il conseguente formarsi di surplus nella bilancia commerciale. Al fine di correggere tale squilibrio, da parte germanica furono imposte variazioni nel tasso di cambio *leu/marco* e nel livello dei prezzi dei prodotti importati dalla Romania. Il governo di Bucarest chiese anche che le importazioni tedesche di petrolio e di cereali fossero saldate in oro (Stoenescu e altri, 2006).

La *Banca Națională a României* si impegnò a fondo nel finanziamento del fabbisogno dello Stato e, a causa di questa politica monetaria espansiva, il circolante aumentò da 64,3 miliardi di *lei* nel 1940 a 356,9 miliardi di *lei* nel 1944. Nel 1941, al momento dell'entrata in guerra della Romania, operavano nel paese 410 banche commerciali con un capitale complessivo pari a 5,9 miliardi di *lei*. Accanto alle banche romene operavano 38 banche tedesche e 22 banche ungheresi (Lupu, 1974). Tra le più importanti banche commerciali del paese negli anni della guerra si ricordano la *Banca*

⁴² Autorevoli studiosi individuano proprio in un'area della Serbia un nucleo originario del processo di etnogenesi del popolo romeno (Vecony 2000).

Chrissoveloni, la Banca Comercială Italiană și Română, la Banca de Credit Român, la Banca

Românească, la Banca de Scont a României, la Societatea Bancara Română, la Banca Urbană. Nell'aprile del 1941 fu costituito con fondi pubblici *Institutul de Credit Românesc* con il compito di concedere prestiti ai profughi delle regioni cedute dalla Romania per il loro reinserimento nell'attività produttiva (Baron, 2007).

Il credito, già sottoposto al controllo quantitativo da parte delle autorità monetarie e creditizie, si vide condizionare anche da vincoli di tipo selettivo finalizzati a privilegiare le esigenze dell'economia di guerra. L'istituto di emissione e le altre banche romene ritornarono poi nelle province liberate riaprendo i loro sportelli in precedenza chiusi dalle autorità sovietiche di occupazione e provvedendo alla sostituzione dei rubli (Stoenescu e altri, 2006). Fu quindi ristabilita la circolazione della moneta nazionale e furono riattivate le funzioni bancarie. In questo periodo aziende di credito italiane non presenti in Romania si interessavano al paese. Il Banco di Roma firmava un accordo con la *Casa de Finanțări și Amortizări* di Bucarest e la Banca Nazionale del Lavoro progettava di aprire una filiale in Romania (Stângaciu, 2006).

L'armistizio dell'Italia nel 1943 e l'inesorabile avanzata dell'armata rossa dopo la sconfitta di Stalingrado indussero il governo romeno a prendere in considerazione l'ipotesi di un'uscita dal conflitto. A questo riguardo, nel gennaio 1944, sia da parte del governo che di esponenti dell'opposizione, vennero presi contatti con gli anglo-americani nelle sedi neutrali, ma Londra e Washington invitarono la Romania a recepire senza indugi le modalità della capitolazione incondizionata dall'URSS (Durand, 2002). Re Michele di Romania, dopo aver destituito ed arrestato il generale Antonescu, costituì nell'agosto 1944 un governo di "unità nazionale" che portò alla capitolazione del paese ed all'impiego dell'esercito romeno in operazioni militari a fianco dell'armata rossa in Ungheria, in Cecoslovacchia ed in Austria (Giurescu, 1999).

Alla fine della guerra la Romania si trovava in condizioni difficili: alle perdite di vite umane nella guerra contro l'Unione Sovietica si dovevano aggiungere quelle subite nelle operazioni militari contro le forze germaniche nella campagna dell'Europa centrale (Giurescu, 1999). L'intero paese dopo la subordinazione all'economia tedesca aveva dovuto subire il saccheggio sovietico.⁴³ Inoltre, per la seconda volta nel giro di un quarto di secolo, venne confiscato il tesoro nazionale romeno. Le riserve auree (400.000 kg), che la *Banca Națională a României* aveva gradualmente e faticosamente ricostituito, presero nuovamente la via di Mosca. La produzione agricola si era dimezzata, mentre quella industriale si era ridotta del 60% e quella mineraria, petrolio e gas naturale inclusi, era diminuita del 40%. I risarcimenti imposti per i danni di guerra da pagarsi all'URSS, inizialmente fissati in 300 milioni di dollari (valore 1938) furono successivamente aumentati sino a raggiungere l'elevato importo di 7 miliardi di dollari (Dragan, 1996).

⁴³ L'occupazione della Romania da parte dell'Unione Sovietica è durata circa 14 anni e gli effettivi dell'armata rossa presenti raggiunsero il milione. Per alcuni anni il potere dei sovietici sulle risorse e sugli abitanti della Romania fu assoluto: essi potevano disporre di beni privati o pubblici e persino delle persone senza render conto alle autorità romene. È interessante osservare che militari germanici ebbero gli stessi poteri, ma unicamente nei territori già sovietici annessi dalla Romania (non fu casuale quindi il coinvolgimento dei militari romeni nella *shoah* in questo specifico contesto), mentre nel resto del paese ogni richiesta doveva essere negoziata con il governo di Bucarest. Infine, anche successivamente alla firma del Trattato di pace del 1947, l'URSS procedette unilateralmente a modificare ulteriormente in più punti a proprio vantaggio il confine fra i due paesi, impadronendosi, per uso militare, anche dell'unica isola in mare aperto appartenente alla Romania (*Insula Serpilor*), assegnata poi all'Ucraina. In sostanza l'Unione Sovietica rispettò gli accordi sottoscritti al momento della capitolazione romena solamente con riferimento al ristabilimento dei confini prebellici tra la Romania e l'Ungheria (Mauri, 2007). Dopo il ritiro dei militari sovietici nel 1958 il regime, che aveva raggiunto il picco di impopolarità, al fine di guadagnare consensi senza fare concessioni in termini di apertura alla democrazia e di diritti civili, influenzato dalla simpatia riscossa in occidente dalla Jugoslavia, scelse la via del nazional-comunismo. Vi era tuttavia una grande differenza fra i due paesi in quanto la Jugoslavia, a differenza della Romania, era uscita dal secondo conflitto mondiale schierata fra i vincitori ed aveva beneficiato di notevoli arricchimenti territoriali, di consistenti riparazioni di guerra e della confisca dei beni appartenuti alle minoranze espulse a seguito di pulizia etnica. La Romania, mutilata di territori importanti, gravata dai debiti di guerra e vessata da condizioni di sovranità limitata era del tutto impotente ad ottenere concessioni dall'Unione Sovietica e quindi a fare le spese del nazional-comunismo romeno furono le minoranze etniche e religiose ed alla fine gli stessi romeni.

Le elezioni del novembre 1946, svoltesi in un clima di timore diffuso e senza alcuna garanzia di regolarità, portarono al potere gli uomini di fiducia di Mosca (Guida, 2003). Nel dicembre 1947 re Michele fu costretto all'abdicazione. Nasceva in Romania sotto lo stretto controllo sovietico una repubblica socialista (Baciu, 1990). I partiti politici democratici vennero posti fuori legge ed i loro esponenti furono imprigionati. Agli esperti tedeschi che, nel periodo bellico, avevano collaborato a gestire l'economia romena, si sostituirono, nel periodo postbellico, autorità russe mosse dalle medesime finalità di controllo dello sfruttamento delle risorse della Romania a vantaggio dell'economia del paese dominante. Si instaurava tra i due paesi un "rapporto coloniale di spoliazione" (Giunta, 2003). Furono create all'uopo società miste sovietico-romene, le famigerate *sovrom*.⁴⁴

In campo monetario si ebbe una prima riforma nel 1947 con l'immissione in circolazione del nuovo *leu*.⁴⁵ La *Banca Națională a României*, che si era vista assegnare nel 1945 funzioni creditizie precedentemente riservate alle banche commerciali, fu statizzata il 28 dicembre 1946 (De Kock, 1974). Con la legge per la nazionalizzazione dell'11 giugno 1948 vennero sprivatizzate le aziende di credito.⁴⁶ Ma il processo di radicale trasformazione del sistema finanziario in corso, che aveva come obiettivo l'adeguamento al modello sovietico, non doveva limitarsi all'estromissione dei privati, nazionali o stranieri, nell'industria bancaria. Era la stessa attività bancaria ad essere messa in discussione. Si dovevano ridisegnare la struttura, i criteri gestionali e le tipologie operative degli intermediari finanziari in modo da renderli funzionali allo svolgimento dei nuovi compiti loro assegnati nel contesto di un'economia di piano

⁴⁴ Si trattava di *joint venture* romeno-sovietiche al 50%, il cui reale scopo era di sottrarre risorse dalla Romania a favore dell'URSS in aggiunta al risarcimento per i danni di guerra stabilito dal trattato di pace. L'apporto sovietico per la costituzione di queste imprese era spesso di entità irrisoria o rappresentato dagli impianti presenti *in loco* sequestrati ai precedenti proprietari tedeschi, italiani e ungheresi.

⁴⁵ A questo provvedimento farà seguito la riforma monetaria del 1952, che secondo Giunta (2003) "la "realizzò la spoliazione legale dei risparmiatori".

⁴⁶ In questo contesto si deve inserire anche la confisca da parte sovietica dei beni italiani, tedeschi e ungheresi, fra i quali *in primis* le partecipazioni bancarie.

modellata su quella vigente nel paese dominante. Mediante il Decreto n. 197/1948 fu disposta la liquidazione di tutte le banche commerciali a soggetto economico privato o pubblico sia a capitale nazionale che a capitale estero e le loro attività e passività vennero concentrate presso la Banca di Stato. Le uniche eccezioni alla liquidazione furono rappresentate da alcuni istituti speciali come la *Banca de Credit pentru Investiții*, la *Casa Națională de Economii și Cecuri Postale*, la *Casa de Depuneri și Consemnațiuni*. Nel settembre del medesimo anno alla prima istituzione menzionata fu attribuita la nuova denominazione di *Banca de Investiții*, mentre fu realizzata la fusione delle altre due istituzioni, che determinò la nascita della *Casa de Economii, Cecuri și Consemnațiuni*. In un breve arco di tempo fu stravolto l'intero sistema bancario romeno, nella sua struttura e nelle funzioni delle banche. Il sistema bancario era posto al servizio dell'economia di piano.

BIBLIOGRAFIA

- ALDCROFT D.H., *Europe's Third World. The European Periphery in the Interwar Years*, Ashgate, Sldershot, 2006.
- ANGELESCO I.N., "Politica economica della grande Romania", in *La Romania economica*, Ministero dell'Industria e del Commercio di Romania, Bucarest 1921.
- ASSO P.F., "l'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931", in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia. Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi, 1919-1939*, Vol. III, Editori Laterza, Bari 1993.
- AXENCIUC V., "Le capital étranger et National dans le Sud-Est de l'Europe dans la periode de l'entre deux guerres", *Revue Roumaine d'Histoire*, vol. XIX, n. 2-3, 1980.
- BACIU N., *Agonia României 1944-1948*, Ed. Dacia, Cluj-Napoca 1990.
- BASCIANI A., *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania (1918-1940)*, Aracne, Roma, 2007.
- BIAGINI A., *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2004.
- BORN K., *International Banking in the 19th and 20th Centuries*, Berg Publishers Limited, Trowbridge 1985.
- BURGWYN H.J., *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio, 1925-1933*, Feltrinelli, Milano 1979.
- CAROLI G., *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965. Un'amicizia storica*, Nagard, Milano 2009.
- COSTANTINESCU N., *Istoria economica a României*, Editura Economica, Bucarest 1997.
- DALLIN D.J., *Soviet Russia Foreign Policy 1939 - 1942*, Yale University Press, New Haven 1942.
- DE CECCO M. (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale, 1919-1936*, Collana storica della Banca d'Italia, Laterza, Bari 1993.
- DE CECCO M., "Central Banking in Central and Eastern Europe. Lessons from Interwar Years' Experience", *Rivista di Storia Economica*, n. 1, 1997.
- DELL'AMORE G., *Economia delle aziende di credito. I sistemi bancari*, Giuffré, Milano 1969.
- DE KOCK M.H., *Central Banking*, Crosby Lockwood Staples, IV ed., London 1974.
- DE ROSA L., *Storia del Banco di Roma*, Vol. I, Roma 1982 e Vol. II, 1983, Roma.
- DE ROSA L. (a cura di), *Sistemi bancari e finanziari internazionali: evoluzione e stabilità*, Editori Laterza, Bari 2001.
- DIMA N., *From Moldavia to Moldova: the Soviet-Romanian Territory Dispute*, East European Monographs CCCIX, Boulder, Columbia University Press, New York 1991.

- DI QUIRICO R., "Il sistema Comit. Le partecipazioni estere della Banca Commerciale Italiana", *Rivista di Storia Economica*, vol. 12 n. 2, 1995.
- DI QUIRICO R., *Le banche italiane all'estero. Espansione bancaria all'estero e integrazione internazionale dell'Italia tra le due guerre*, European Press Academic Publishing, Fucecchio 2000.
- DOBROVICI G., *Istoricul dezvoltării economice și financiare a României și împrumunturile contractate 1823-1933*, Ziarului "Universul", Bucarest 1934.
- DRAGAN G.C., *La vera storia dei romeni*, Ed. Nagard, Milano 1996.
- DURAND Y., *Il nuovo ordine europeo*, Il Mulino, Bologna 2002.
- ELIADE M., *Les Roumains: précis historique*, versione francese del volume *Los Rumanos. Breviario storico*, (ed. Stylos, Madrid 1943), Editions "Roza Vinturilor", Bucarest 1992.
- FEDERICI L., *La moneta e l'oro*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano 1941.
- GARVY C., "Evoluzione dei sistemi bancari nell'Europa Orientale", in *Moneta e Credito*, dicembre 1975.
- FILIP C. S., "Contribuția evreilor la dezvoltarea sistemului bancar în România", *Studia Hebraica*, n. 2, 2002.
- GEORGIEVA M., "Südosteuropa und die schweizer banken: am beispiel der schweizerischen kreditanstalt", 1918-1939", *Balkan Studies*, n. 2, 2000.
- GIURESCU D.C., *România în al doilea război mondial (1939-1945)*, Editura All Educational, Bucarest 1999.
- GOODHART C., *L'evoluzione delle banche centrali*, Collana internazionale di saggi monetari, creditizi e bancari, II serie, n. 2, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1989.
- GUIDA F., *La Romania contemporanea*, Nagard, Milano 2003.
- HAYNES R., *Romanian policy towards Germany, 1936-1940*, Macmillan, London, 2000.
- ILLYÉS E., *Ethnic Continuity in the Carpatho-Danubian Area*, Columbia University Press, New York 1988.
- IORGA N., *Histoire des Roumains et de leur civilisation*, Paris 1920.
- JEWSBURY G.F., *The Russian Annexation of Bessarabia: a study of Imperial Expansion*, East European Monographs XV, Boulder, Columbia University Press, New York 1976.
- KIRIȚESCU C., *Sistemul bănesc al leului și precursorii lui*, 3 voll. Editura Enciclopedica, Bucarest 1997.
- LA MARCA N., *Italia e Balcani fra le due guerre: saggio di una ricerca sui tentativi di espansione economica nel sud est europeo fra le due guerre*, Bulzoni, Roma 1979.
- LUPU M.A. (a cura di), *Istoria economiei naționale a României*, Editura Didactica și Pedagogică, Bucarest 1974.
- MADGEARU V., *Drumul echilibrului financiar*, Independența Economică, Bucarest 1935.
- MARGUERAT Ph., *Banque et investissement industries, Paribas, le pétrol roumain et la politique française*, Droz, Genève, 1987.

MARGUERAT Ph., “Les investissements français dans le Bassin danubien durant l’entre-deux-guerres: pour une nouvelle interprétation” , *Revue historique*, 2004/1, n. 629.

MATHIAS P., “Un’analisi storica nel contesto dell’attività finanziaria e bancaria”, in L. De Rosa, *Sistemi bancari e finanziari internazionali. Evoluzione e stabilità.*, Editori Laterza, Bari, 2001.

MAURI A., *La presentazione di una storia delle frontiere orientali italiane: una occasione per riflettere sulle determinanti storiche, economiche e geopolitiche dei confini (Historical, geopolitical and economic factors affecting State and Nation boundaries: Foreword on Italy’s borders in Istria and Dalmatia*, Working Paper n. 41/2007, DEAS, Università degli Studi di Milano.

MAURI A. e C.G. BAICU, *Il decollo del sistema bancario romeno ed il ruolo svolto dalle banche straniere*, Working Paper n. 35/2008, DEAS, Università degli Studi di Milano.

MAURI A. e C.G. BAICU, “La fase iniziale di sviluppo del sistema bancario romeno”, *Rendiconti, Classe di lettere e scienze morali e storiche*, Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Vol. 142, 2008, pp. 409-426.

MAURI A. e C.G. BAICU, “Il sistema bancario romeno fra le due guerre”, *Rivista di Storia Finanziaria*, n. 22, 2009.

MURGESCU C. e N.N. CONSTANTINESCU (a cura di), *Contribuții la istoria capitalului străin România de la sfârșitul primului război mondial până la ieșirea din criza economică din 1929-1933*, Editura Academiei Republicii Populare Române, Bucarest 1960.

OȚETE A. (a cura di), *Storia del popolo romeno*, Editori Riuniti, III ed., Roma 1981. Titolo originale *Istoria Poporului Roman*, Editura Stiintifica, Bucarest 1970.

PILUSO G., “Le banche miste sui mercati esteri: strategie e geografia di un’espansione multinazionale”, in *La formazione della banca centrale in Italia*, Atti della giornata di studio in onore di Antonio Confalonieri, Giappichelli, Torino 1994.

PINTEA A. e G. RUSCANU, *Băncile în economia românească 1774 - 1995*, Editura Economică, Bucarest 1995.

POPESCU G. e F. CONSTANTIN, “The Romanian Agriculture Cooperative Movement from the Beginning to the Threshold of the Second World War. Briefly Historic Argument or Argument for History”, *Theoretical and Applied Economics*, vol. 8, issue 8, 2007.

POSTOLACHE T., *Economia României. Secolul XX*, Editura Academiei Române, Bucarest 1991.

PUIA I., *Detaliile economice externe ale României în perioada interbelică*, Editura Academiei Române, Bucarest 1992.

ROUČEK J.S., *Contemporary Roumania and Her Problems. A Study in Modern Nationalism*, Oxford University Press 1932.

SANTORO S., “Penetrazione culturale in Europa orientale, 1918-1939,. Le grandi potenze occidentali a confronto”, *Passato e Presente*, n. 50, 2002.

SANTORO S., “Relazioni italo-romene fra le due guerre mondiali: i documenti di Bucarest”, *Storia e Futuro*, n. 12, 2006.

SILLESCO J., “Commercio estero e finanze della Romania”, in *La Romania economica*, Ministero dell’Industria e del Commercio di Romania, Bucarest 1921.

SLAVESCU V., *Istoricul Băncii Naționale a României (1880 - 1924)*, Cultura Națională, Bucarest 1925.

STANCIU L., “Ruolo imprenditoriale della banca e investimenti esteri diretti: la Banca Commerciale Italiana nell’Europa Centro-Orientale”, *Imprese e Storia*, n.20, 1999.

STANCIU L., “Italian Multinational Banking in Interwar East Central Europe”, *Financial History Review*, n. 7, 2000.

STÂNGACIU A., *Investiții și investitori italieni în România (1919-1952)*, Editura Efes, Cluj-Napoca 2006.

STOENESCU G.V., BLEJAN E., COSTACHE B., IAROVICI A., *Rezerva Internațională a Băncii Naționale A României 1920-1944*, București, Banca Națională a României, 2006.

TILLY R., “German banks and foreign investment in Central and Eastern Europe before 1939”, in D.F. GOOD, *Economic transformations in East and Central Europe. Legacies from the past and policies for the future*, Routledge, New York 1994.

USSOSKIN M., *Struggle for survival: a history of Jewish credit-co-operatives in Bessarabia, Old-Rumania, Bukovina and Transylvania*, Jerusalem Academic Press, Jerusalem 1975.

VEKONY G., *Dacians, Romans, Romanians*, M. Corvinus Publishing, Toronto 2000.

WURM S., *The Development of Austrian Financial Institutions in Central Eastern and South-Eastern Europe*, F.H. Working Paper Series, n. 31, 2006.

* * *

Archivio Storico di Intesa San Paolo, Patrimonio Banca Commerciale Italiana; Carte Arnaldo Frigessi di Rattalma.

Abstract

Financial Institutions in Interwar Romania

by ARNALDO MAURI and CLAUDIA GABRIELA BAICU

This paper provides an historical account of the development of Romania's banking system and covers the period going from the outbreak of World War I to the end of World War II. In addition, the study investigates the role of historical and political circumstances affecting the structure of banking industry as well as the banking legislation in Romania during these turbulent decades. Thanks to the establishment of foreign financial institutions (mainly of Central European countries) the Romanian banking system had attained a diversified structure and adequate operational standards at the turn of the century. However, a dangerous behaviour in bank management, inspired to mixed banking in the style of German universal banks, began in these years. It is worth noting that both a lax banking regulation and supervision as well as deposit-taking institutions' direct involvement with industry, agriculture and commerce, were two phenomena considered at that time to be rather positive for speeding up economic development of the country. In 1916 Romania entered the war on the Allied side in return of promises of territorial gains and, as a member of the victorious coalition, had a place at the Peace Conference of Paris, but, disappointingly, obtained less than had been promised. However, with the unexpected annexation of Bessarabia, Romanians were able to fulfil the old dream of building a nation-state encompassing most of Romanian speaking people of the Carpatho-Danubian area (*România Mare*). Once national unity had been achieved, Romania, thanks to well conceived reforms, could enjoy an age of domestic political stability as well as of social and economic progress. Although still placed among less developed countries in Europe, Romania played a remarkable role in international relations, as it was

considered a regional bastion against both defeated countries' revanchism and Soviet expansionism. Nationalisation of banks which had connections with financial groups of Central Europe increased the share of Romanian capital in domestic banking industry. In addition, inflow of foreign capital and financial know-how from a number of western industrialised countries gave a substantial contribution to change in the financial environment, by increasing financial deepening and financial inclusion, and finally to further growth and broadening of the Romanian banking system. The great depression hit severely Romania's economy and financial system and, as a result, many bank failures occurred. Furthermore the crisis caused social unrest and political instability. The financial reconstitution followed to the crisis resulted in more power given to the *Banca Națională a României* also in terms of banking regulation and supervision, but the enlarged functions of the central bank were integrated into a new framework of steady and generalized government control. The position of relevant supplier of raw materials in continental Europe allowed Romania, on the one hand, to gain a quick economic recovery in the years before the outbreak of World War II, but, on the other hand, gave rise to foreign appetite and intrigues as well as to domestic political turmoil. The default of guarantee of Romanian territorial integrity after the collapse of France resulted, first, in the loss of territories (ceded to Soviet Union, Hungary and Bulgaria) and, second, in the shifting of the country into the sphere of German hegemony followed by the conferment of its natural resources into Germany's wartime economy. The political and economic dominance of Germany was reflected also in the Romanian financial sector where some leading institutions changed governance accordingly. Participation to the invasion of Soviet Union in 1941 with the aim of recovering the lost territories brought about the direct engagement of the country in the Second World War. Romanian banking system was fully involved in financing the war effort. Military defeat, followed by Romania's capitulation, caused the surrender of Bessarabia, Northern Bucovina and Southern Dobruja and, eventually, the

fall of the country itself under Soviet rule. A Soviet-type government-owned and centrally planned economy was established in Romania and, consequently, a socialist banking was enforced by means of nationalization and concentration of financial intermediaries. The socialist banking system established in the country, although usually called monobanking, in reality had three financial institutions: (1) a state bank performing central and commercial banking functions as well, (2) an investment bank and (3) a savings institution which provided rudimentary banking services to the public and channelled savings into the state budget.

Keywords: banking system, Romania, financial development, banking legislation

JEL Classification: G01, G21, G28, N 24, N44